

## UOMINI O CITTADINI?

L'educazione alla cittadinanza democratica sembra essere il nuovo orizzonte culturale entro il quale dovrebbe essere collocata la scuola, in un mondo che globalizzandosi ha mescolato le identità rendendo più complessi e meno percepibili nelle persone le forme di appartenenza alla propria comunità e alla propria nazione. La progettazione di competenze chiave di cittadinanza (*key competencies*) sta in capo ad ogni più recente tentativo di riformulazione dei sistemi scolastici nazionali europei, compreso il nostro. Non è un caso che le Indicazioni Nazionali allegate al D.L. 19 febbraio 2004, n.59, che ha ristrutturato il primo ciclo di istruzione, abbiano introdotto nuovi obiettivi specifici di apprendimento per l'educazione alla convivenza civile (di cui è parte fondamentale anche l'educazione alla cittadinanza), assumendo nel contempo il nuovo termine, utilizzato per la prima volta nella Legge delega 53/2003.

L'educazione alla convivenza civile si presenta qui come punto di arrivo della conoscenza disciplinare e nello stesso tempo come sintesi delle "educazioni" alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare e all'affettività. Nella *Proposta di raccomandazione* del Parlamento europeo e del Consiglio del 10 Novembre 2005 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente, la Commissione europea ha definito "competenze chiave" quelle che contribuiscono alla realizzazione personale, all'inclusione sociale, alla cittadinanza attiva e all'occupazione.

Esistono ad ogni modo tra i vari documenti differenze semantiche e culturali di non poco conto di cui è bene prendere atto. Se la cittadinanza attiva è tipica della persona consapevole di sé e delle proprie possibilità che è capace di inserirsi attivamente nella realtà del suo tempo che ben conosce e di cui è partecipe, l'educazione alla cittadinanza fa parte, ci sembra, di un altro ambito di significati: quello in cui sulla persona, che di per sé è già fonte di diritto, ha preso il sopravvento l'individuo, la cui fonte di legittimazione è ad esso esterna, risiedendo nella società o nello Stato che in qualche maniera pretende di essere educatore. Insomma attraverso l'educazione alla cittadinanza rientra dalla finestra la tentazione autoritaria di cui è pervaso il concetto hegeliano-marxista di Stato che dopo i disastri novecenteschi e il crollo dei regimi comunisti sembrava essere stato esorcizzato. Nella misura in cui le società europee hanno rinunciato ufficialmente a riconoscere la cultura ebraico-cristiana (e quindi tutto il filone personalistico) come matrice della convivenza civile e della identità degli uomini e delle donne che vivono, lavorano e sperano nello spazio che va dall'Atlantico agli Urali, e semmai da questa partire per dialogare con il mondo islamico, l'educazione alla cittadinanza diviene lo spunto per una operazione di ingegneria genetica culturale, consistente nella fabbricazione dell'uomo nuovo europeo: pragmatico, privo di storia e di radici, tollerante, senza certezze tranne che nella propria capacità di volere tutto e subito, eticamente corretto (un pensiero a Dio ogni tanto), ma incapace di rapporti stabili. Nella misura in cui una tale concezione passasse nel campo scolastico (e sta passando anche surrettiziamente, con lettere, circolari e progetti) o come disciplina e come sintesi di varie discipline, l'effetto devastante sarebbe assicurato.

Editoriale LibedNews, anno 2006/2007, numero 19

Ecco perché è molto importante distinguere nell'attuale panorama di assestamento della scuola italiana che cosa attiene alla "cittadinanza attiva" (dunque di quali competenze fondamentali dovrà avvalersi il giovane che intenda introdursi creativamente nel mondo adulto) e che cosa alla "educazione alla cittadinanza" (cioè a quello spazio interpersonale riservato ad una proposta di senso per l'esistenza totale nel quale lo Stato non deve entrare, neppure mascherato delle migliori intenzioni).